

SULL' „ITIFALLO” DI ERMIPPO(?)

Duride presso Ateneo VI, 253 d—f ci riporta un βασιλικὸν μέλος in trimetri giambici con itifallici in onore di Demetrio Poliorcete quando fece il suo ingresso solenne ad Atene nella ricorrenza delle Eleusinie. Interessante è che il re venga per l'affinità del nome e per la coincidenza delle feste associato a Demetra, introdotto con epiteti come ἰλαρὸς καὶ καλὸς / καὶ γελῶν (πάρεστι), ed ancora appare σεμνόν, e poi sole in mezzo a „stelle”. Indi è salutato quale figlio di Posidone ed Afrodite¹⁾ (su cui si veda O. Immisch, Zum antiken Herrscherkult, in „Aus Roms Zeitwende — Vom Wesen und Wirken des Augusteischen Geistes —” [Das Erbe der Alten, Leipzig 1931] pp. 6—12). Ma più ancora che in generale per la storia religiosa, a cogliere l'interessante momento in cui, agli albori dell' Alessandrinismo, si oppongono i vecchi dei a quelli visi-

1) Si veda M. P. Nilsson, *A History of Greek Religion*, Oxford 1925, p. 289; fondamentale O. Kern, *Die Religion der Griechen*, III, Berlin 1938, pp. 94—6, e per il nostro assunto particolarmente pp. 114—6 con relative note, e soprattutto l'accento fuggevole (cfr. Usener, *Epicurea* p. 103 e 232 ss.) all'influenza epicurea sull'inno, testimonianza che degli „orti” di Epicuro „schon vieles in das Volk gedrungen war” (p. 115). Il poeta da Kern è dato come „ein uns sonst unbekannter Dichter Hermokles” (p. 114), e per la parte politica si richiama a Nestle e V. Ehrenberg, *Athenischer Hymnos auf Demetrios Poliorketes* in „Die Antike” 1931 pp. 279—297 e specialmente p. 288 in cui si intuisce il legame con Epicuro senza più profonda documentazione; inoltre M. P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, 2. Band, München 1950, pp. 239—41 per Epicuro, e p. 142 e n. 5, p. 143 e n. 5 in cui si allude all'itifallo in questione, considerandone la data il 290 (come Kern, *op. cit.*, p. 114, pensa al 291), e rilevandone la vicinanza con insegnamento epicureo, ma senza approfondimento minuto; W. Nestle, *Griechische Religiosität*, III, Berlin, 1934, pp. 14—16 che pensa pure al 291 per la datazione. Il testo qui seguito è quello contenuto nei *Collectanea Alexandrina* di I. U. Powell, Oxford 1925, pp. 173—5 che sulla base di Ateneo XV, 697 a con la correzione di Ἐρμίππου in Ἐρμοκλέους di Schweighäuser dà un autore all'inno: ἐπ' Ἀντιγόνῳ δὲ καὶ Δημητρίῳ φησὶ Φιλόχορος Ἄθηναίως ἄδειν παιᾶνας τοὺς πεποιημένους ὑφ' Ἐρμιουκλέους (ita Schweigh. pro Ἐρμίππου) τοῦ Κυζικηνοῦ, ἐφαμιλλῶν γενομένων τῶν παιᾶνας ποιησάντων <πολλῶν> καὶ τοῦ Ἐρμοκλέους προκριθέντος (e si consulti anche la voce Hermippos (?) in P. W. s. v., VIII. col. 857).

bili (cfr. Orazio *Carm.* III, 5, 1 ss., ma si tenga a mente che *credidimus* è perfetto—presente e quindi il contrasto scomparire²⁾), giova proprio la caratterizzazione che qui viene fatta delle divinità tradizionali e del nuovo dio: ἄλλοι μὲν ἢ μακρὰν γὰρ ἀπέχουσιν θεοί / ἢ οὐκ ἔχουσιν ὄτα, / ἢ οὐκ εἰσὶν ἢ οὐ προσέχουσιν ἡμῖν οὐδὲ ἔν. / Σὲ δὲ παρόνθ' ὀρώμεν / οὐ ξύλινον, οὐδὲ λίθινον, ἀλλ' ἀληθινόν (vv. 15—19 e cfr. anche Ateneo VI, 253 c-d). Colpisce lì per lì il chiaro contenuto epicureo dell' inno: ché si parla di dei lontani (e si rammentino i μετακόσμουα, gli *intermundia* in cui secondo Epicuro vivono appunto gli dei!!), di dei che non si occupano delle vicende umane (*eos non curare opinor quid agat humanum genus*, come si esprimeva Ennio facendo parlare Telamone³⁾), né lignei né di pietra, come saranno accusati di essere appunto gli dei pagani dagli apologisti del Cristianesimo primitivo, che ricorrevano per questa parte abbondantemente a motivi, a τόποι epicurei. E quell'antitesi λίθινον — ἀληθινόν, a parte il ricercato effetto paronomastico, ritorna appunto in testi cristiani. Ma è storicamente possibile che il carme in questione sia permeato di dottrina epicurea? Merita indagare il problema: ricordiamo che Demetrio Poliorcete, attraverso la propria amante Lamia a sua volta interessata da Leonzio, fu protettore di Epicuro, anzi gli consentì di tornare ad Atene⁴⁾ intorno al 307/306: e proprio in conseguenza del dominio di Demetrio ad Atene nel 307, che pose fine al governo filoperipatetico di Demetrio Falereo, Epicuro „cittadino di Atene e di Atene amantissimo poté, alla fine del 306, venire finalmente nella sua città ad aprire la sua scuola” (*Bignone*, op. cit., vol. II, p. 138)⁵⁾. Può

2) Si veda anche G. Pascucci, „Consens“, „Praesens“, „Absens“, in „St. it. di fil. cl.“ 1961, p. 30, ma già a p. 13.

3) Si tratta del frammento 1 del „Telamone“ di Ennio (per gli dei in Epicuro si veda E. Bignone, *Storia della lett. latina*, vol. II, Firenze 1945, pp. 254—5 e pp. 318 ss.; inoltre W. Schmid, *Götter und Menschen in der Theologie Epikurs* in „Rhein. Museum“ 1951, pp. 97—156, specialmente p. 128 ss. e poi pp. 154—6. E „Deus nihil curat, ... ideo incorruptus est ac beatus quia semper quietus“ dice Lattanzio (de ira dei 17, 1, p. 241, fr. 360 Us.) del dio di Epicuro (*Ehrenberg*, art. cit., p. 288). Inoltre cfr. Cicerone, *de leg. I*, 7, 21.

4) Si veda, fondamentale, E. Bignone, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, vol. II, Firenze 1936, pp. 134—143. Per questa parte si v. ora W. Schmid s. v. „Epikur“ in „Realexikon f. A. u. Chr.“ Bd. 5, coll. 683—5.

5) Si veda anche E. Manni, *Demetrio Poliorcete*, Roma 1952, p. 93 n. 1 che pensa al 290, p. 94 n. 3 e p. 95; e dello stesso, *Plutarco Vita*

forse esserci la difficoltà cronologica — se si ammette che il carne sia stato cantato all'ingresso del Poliorcete in Atene nel 307⁶⁾, quando Epicuro era ancora a Lampsaco; — ma se si ammette che esso sia del 290 o intorno a tale data⁷⁾, tutto viene bene ad affermare che di esso sia stato per lo meno ispiratore e promotore Epicuro stesso, memore e grato al Poliorcete, e l'ambiente epicureo già consolidato, tanto più che il pensiero del saggio dei Κῆποι nel 290 doveva già essersi diffuso ed essere di dominio comune. Anzi si potrebbe anche credere — qualora si anticipasse la data del μέλος — che Epicuro, il quale pur lontano dalla patria si teneva con essa in continui contatti (cfr. *Bignone*, op. cit. vol. II, p. 137 n. 1), sia stato l'ispiratore di questo inno di riconoscenza, redatto in termini di pensiero a lui proprio. Tanto più — comunque — è possibile ammettere l'ispirazione epicurea del carne, ricordando che i legami tra Epicuro ed il Poliorcete furono mediati all'inizio da Leonzio, attraverso Lamia. E noi sappiamo come *meretricula etiam Leontium contra Theophrastum scribere ausa est* (Cicerone *de nat. deorum* I, 33, 93), trattando proprio della natura e del culto degli dei, come già aveva pensato l'Usener (*Bignone*, op. cit., vol. II, p. 139). Quindi questo motivo, questo problema, proprio in quegli anni, era attuale nel circolo epicureo: e l'omaggio al Poliorcete poteva esserne una manifestazione pubblica di gratitudine, come la preferenza accordata ad Ermocle o Ermippo(?), che aveva interpretata questa temperie epicurea, potrebbe essere il riconoscimento dello stato d'animo diffuso.

Demetrii Poliorcetis, a cura di E. Manni, Firenze 1953, pp. 103—6 con relative note, e specialmente p. 105 „pare un' allusione a varie teorie filosofiche allora in auge“. Si veda *Ehrenberg*, l. c., p. 288 ss. Anche *Nestle*, op. cit., III, p. 16 fuggevolmente: „Die alten Götter sind vor ihm, dem Gegenwärtigen, verblaßt. Man weiß nicht einmal, ob sie überhaupt existieren. Jedenfalls kümmern sie sich nicht um die Menschen, wie Epikur lehrte.“

6) Come parrebbe pensare appunto l'art. della „P. W. Real-Enc. der cl. Alt.“ VIII, col. 857 s. v. „Hermippos“ (?) dicendo „Dichter um 307 v. Chr.“ sulla base appunto di Ateneo XV, 696 a.

7) „In honorem Demetrii Poliorcetae: anno 290 referunt auctores recentes: e. g. Weir Smyth, *Greek Lyric Poets*, p. 512“ (*Powell*, op. cit., p. 174 nota). Ecco come Ateneo VI (non VII come erroneamente è in *Powell*) 253 d introduce il passo sulla testimonianza di Duride: ὁ μὲν οὖν Δημοχάρης τοσαῦτα εἶρηκε περὶ τῆς Ἀθηναίων κολακείας. Δοῦρις δ' ὁ Σάμιος ἐν τῇ δευτέρῃ καὶ εἰκοστῇ τῶν ἱστοριῶν καὶ αὐτὸν τὸν ἰθύφαλλον...

Il Poliorcete è un vero dio epicureo, così come *deus* vero sarà Epicuro stesso per i suoi seguaci (si ricordi Lucrezio . . . *deus ille fuit, deus* . . . V, 8⁸). In tal modo la nuova religione ellenistica dei sovrani si affermava anche attraverso il concreto contributo del pensiero epicureo: segno dei tempi⁹).

Varese

Luigi Alfonsi

ZUR ARS POETICA DES HORAZ

Der Wunsch eines Lesers der *ars poetica* des Horaz ist es, eine klare Ordnung hinter ihren Mitteilungen zu erkennen und das Ganze in allen seinen Teilen mit einleuchtenden Formeln zu umfassen. Daß für die Frage nach Horazens Quellen desto festere Grundlagen gelegt werden, je mehr sich dieser Wunsch erfüllt, bedarf keines Beweises. Die vorliegende Untersuchung unternimmt das Wagnis einer neuen Gliederung auch im Hinblick auf diese Frage; sie vollzieht sich unter vielfacher Berührung mit ihren Vorgängern¹).

1. Das Problem, ob eine Einleitung des Werkes abzusondern sei oder nicht, wird davon her entschieden werden müssen, was anfangs als Hauptsache hervortritt. Geht es bereits hier im Kern um Dichtung, wenn auch in anderer Einkleidung als später, läßt sich die Annahme einer eigenen Einleitung vielleicht entbehren.

Zunächst darf man sagen, daß die Gemäldebeschreibung des Anfangs nur auf die Vorstellung eines dichterischen Werkes hinleiten soll, in dem den Teilen der Einklang mangelt. Auf fin-

8) Si veda anche *A. J. Festugière, Epicure et ses dieux*, Paris 1946, p. 72 e ss.

9) Si cfr. *Ehrenberg, art. cit.*, p. 297.

1) Vor allem nennen wir: F. Klingner, *Horazens Brief an die Pisonen*, Sb. Leipzig Bd. 88 Heft 3, 1936; W. Steidle, *Studien zur ars poetica des Horaz*, 1939; C. Becker, *Das Spätwerk des Horaz*, 1963. Diese Werke werden nur mit dem Namen des Verfassers zitiert. Einführungen in den Stand der Forschung Klingner 3—6, Steidle 1—9, Becker 88—98. Aus der Fülle der Behandlungen unseres Gegenstandes (vgl. neben den genannten Übersichten vor allem E. Burcks Anhang zum Heinzeschen Kommentar) heben wir heraus: F. Solmsen, *Die Dichteridee des Horaz und ihre Probleme*, *Ztschr. f. Ästh. u. allg. Kunstw.* 26, 1932, 149 ff.